

Dai dati raccolti dalla polizia giudiziaria emerge una nuova realtà sull'uranio impoverito: e i numeri non sono confortanti.

Tutto cominciò nella seduta dell'11 aprile di quest'anno della "Commissione parlamentare d'inchiesta sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato nelle missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, nonché le popolazioni civili nei teatri di conflitto e nelle zone adiacenti le basi militari sul territorio nazionale, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico" (così recita l'interminabile titolo di quella che comunemente chiamiamo "Commissione d'inchiesta sull'uranio impoverito") di cui è Presidente Lidia Menapace: il Senatore Felice Casson ribadiva la necessità che la Commissione si avvallesse della collaborazione di agenti di polizia giudiziaria "al fine di acquisire in maniera più agevole dati e notizie inerenti l'oggetto dell'inchiesta presso i soggetti pubblici competenti".

Era il riconoscimento della totale mancanza di dati certi, scientifici e clinici, sui quali aveva lavorato (o meglio, non lavorato) la Commissione Mandelli, sulle cui conclusioni più volte avevamo avanzato la domanda: ma dove hanno preso i dati? Che dati sono?

Infatti, ora che i carabinieri sono andati ad acquisire dai distretti militari e dagli organi della Difesa competenti la documentazione relativa ai militari italiani impiegati nelle missioni all'estero e non solo, i dati appaiono enormemente superiori a quelli finora riconosciuti ufficialmente: la punta di un iceberg, come dice Falco Accame.

Ottenere i primi dati certi dalla Direzione generale della sanità militare per la commissione d'inchiesta sull'uranio impoverito e' stato difficile e di fondamentale importanza e' stato l'invio dei Carabinieri nei presidi: i dati ufficiali parlano adesso di 173 morti e oltre 2600 ammalati a causa di tumori o leucemie in qualche modo riconducibili all'uso di proiettili all'uranio impoverito.

Così ha commentato questi primi dati il verde Mauro Bulgarelli, vicepresidente della commissione parlamentare d'inchiesta: "Questi risultati sono ancora da elaborare e incrociare con quelli stanno arrivando dai presidi sanitari militari. A dicembre speriamo di avere il quadro completo. In alcuni casi ci sono stati inviati senza problemi - prosegue Bulgarelli - ma in altri siamo costretti ad attivare la polizia giudiziaria perché altrimenti non ci sarebbero mai stati forniti".

E Falco Accame, presidente Ana-Vafaf, da anni incrollabile combattente sul fronte della verità per quanto riguarda l'uranio impoverito e il muro di silenzio che lo circonda, ha così dichiarato: **"Sul numero delle vittime non si può giocare al Lotto:** l'Ana-Vafaf è venuta a conoscenza di 50 casi di deceduti per possibile contaminazione da uranio impoverito e ne ha pubblicato il nome in un dossier presentato in pubblico (con

l'esclusione di due casi per i quali i familiari hanno esplicitamente richiesto l'anonimato indicando però una iniziale per il nome e cognome). Se invece i morti sono 150 e gli infermi circa 2.000 si rendano noti i nomi che danno luogo a queste cifre si comunichino, se vi sono motivi di privacy, ad un organo costituzionale che ne garantisca allo stesso tempo la non-divulgazione e la possibilità di verifica dell'esattezza. Di certo sappiamo solo una cosa: abbiamo avuto vittime di possibile contaminazione dalla guerra del Golfo del '91 alla operazione Ibis in Somalia nel '93, alle prime operazioni in Bosnia nel '94. Gli Stati Uniti hanno emanato le norme di protezione il 14 ottobre '93, i nostri reparti hanno avuto cognizione dei pericoli il 22 novembre '99, cioè per 6 anni sono rimasti MILITI IGNARI dei pericoli che correvano. Lo strumento di localizzazione usato, l'RA 141 B, si è a posteriori dimostrato assolutamente insufficiente alla localizzazione si che non ci si è accorti di oltre 10.000 proiettili all'uranio in Bosnia. Nei poligoni molti militari sono morti o si sono ammalati dopo aver raccolto a mani nude residuati bellici. A Salto di Quirra sono state rifiutate alla Commissione le sperimentazioni eseguite da ditte italiane ed estere. Non si può mantenere il segreto su sperimentazioni dove può essere stata messa a rischio la vita degli uomini, degli animali e dell'ambiente. Irrisori (come ha affermato ad esempio il sindaco di Venezia Cacciari) i risarcimenti concessi alle vittime e ai familiari: una pensione di 258 euro al mese (casi Melis e Porru), un totale di 17.000 euro (caso Campagna). Le autorità interessate si vergognino di quanto sta accadendo che è indegno di un paese civile.”

E adesso, mentre aspettiamo i risultati finali dei lavori della Commissione previsti per dicembre, vedremo se anche sul fronte dei risarcimenti qualcosa si muoverà, come ha dichiarato a Lecce lo scorso 21 settembre la presidente Lidia Menapace: “Ci ripromettiamo per la fine di dicembre di dire quali danni lo Stato italiano deve ripagare e quante e quali persone deve ammettere alle previdenze previste per i danni ricevuti da cause di servizio, mortali o di malattie.”

Maria Lina Veca